

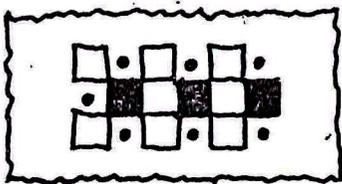
Montemurro / Nella casa natale di Leonardo Sinisgalli è rimasta la magica atmosfera dei tempi del poeta

Qui «non è cambiato nulla»

di MICHELE PRISCO

A SINISTRA del portoncino verniciato di marrone e contrassegnato dal numro civico 67, su una piccola lapide bianca sono incise a caratteri corsivi le parole: *In questa casa nacque il poeta Leonardo Sinisgalli*. A destra, su una lapide grigia alta e larga, è incisa per intero, sempre in caratteri corsivi - ch'erano quelli ch'egli preferiva -, una poesia del suo primo libro intitolato nudamente *18 poesie* (e questa riportata sulla facciata è, per la precisione, la quinta), edita nel '36 da Scheiwiller nella collana «All' insegna del Pesce d'oro» e ristampata poi in *Vidi le Muse*.

È quella che comincia con i versi: «I fanciulli battono le monete rosse / contro il muro... e mi sembra scelta assai felice, non tanto o non soltanto perchè c' immette, subito, in quel mondo di visività tonale, da scuola pittorica romana, che sa cogliere nelle parole il fermo disegno delle cose e dei luoghi (ch'è stata la particolare cifra poetica di Leonardo Sinisgalli), quanto perchè riflette l'atmosfera della strada, restata intatta in questi cinquant'anni, a parte qualche automobile in sosta contro il muro.



La strada è il corso Garibaldi - e si spera diventerà presto corso Sinisgalli - e il termine farebbe pensare al solito corso terminale dei paesi di provincia che a prima sera s'affolla del passeggio consuetudinario e dei gridi impazziti dei rondoni in volo, ma in realtà si tratta di una via stretta e un po' scoscesa, senza marciapiedi e ancora con l'acciottolato, con le case tutte a un piano e già semideserta in quest'ora del tramonto in cui la percorriamo per recarci a visitare la casa natale del poeta. Che ci sembra quasi un gesto d'indiscrezione, se l'amicizia che ci legò in passato a Sinisgalli, e il ricordo della sua estroversione, della sua disponibilità umana, non ci facessero certi che questa «visita» gli risulterebbe gradita (e ci parrà d'udire, infatti, quando vi sosterrò, la sua voce sonora che a momenti fa gli onori di casa e ci racconta episodi legati a un mobile o a un quadro o a un libro raro, ed è invece la voce - con lo stesso timbro e la stessa cadenza - di sua sorella Anna).

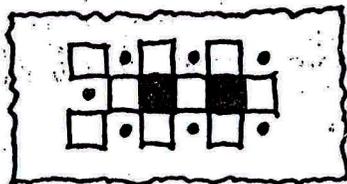
La signora Anna Mazzilli Sinisgalli, ch'è stata la maggiore dei sette figli di Vito Sinisgalli e Carmina Lacorazza, abita proprio di fronte al numero 67, così come un poco più avanti abita Vincenzo Lacorazza, Enzo, ch'è il cugino, assai più giovane, di Leonardo, tanto che, ci dirà, lo chiamava sempre zio Leonardo. E la signora Anna che ha le chiavi dell'appartamento natale, e perciò con gli amici Maria Padula e Giuseppe Leone, che m'accompagnano, bussiamo innanzi tutto da lei, in un piccolo colpo al picchiotto di ferro che invece, sul portoncino di ferro d'ottone, un grosso anello d'ottone pesante e lucido come se fosse stato appena lustrato (ed è la spia della cura con la quale la sorella del poeta conserva le testimonianze d'un passato tuttora vissuto come presente, e presenza).

La signora Nemi ci aspettava, ed è felice di conoscermi: ha due mani nodose che mi stringono con forza e a lungo le mani, effusivamente, e dietro gli occhiali lo sguardo nero penetrante mobile è come l'antico immediato del suo temperamento: della sua intelligenza anche fisica, della sua vivace e vorace curiosità umana che gli anni - ha passato gli ottanta - non hanno appannato. Porta i capelli lisci raccolti dietro la nuca in un piccolo nodo, e sono, a contrasto con la pelle scura (la pelle dei Lacorazza, diceva Leonardo), bianchi spessi e luminosi, d'una lucentezza quasi cremosa, come negli ultimi tempi li aveva anche Leonardo che d'altronde, e lo ripeteva spesso, li aveva fatti grigi e poi bianchi assai presto, come un po' tutti della loro famiglia: e ne risultava più marcato, anche a lui, il colorito olivastro di saraceno.

ritroverò il ritratto sottovetro, con quelli dei suoi genitori, a una parete dello studio di Leonardo), di Enza, che frequentò due anni di scuole tecniche proprio a Torre Annunziata, dove il padre venne un'estate per la cura dei bagni salsobromoidici, di Angela, che si fece suora contro il volere paterno ed è diventata Suor Crocifissa (lo sa che proprio il mese scorso hanno festeggiato in convento i suoi cinquant'anni di monacato?). Poi, subito, mentre sorseggiamo un cognac che ci ha voluto offrire quasi di forza, comare Nina esprime il suo rammarico perchè, a cinque anni dalla scomparsa, Leonardo non è più ricordato, neppure in televisione. E infine attraversiamo la strada, col mazzo delle chiavi, ed entriamo di là, da lui, nella sua casa.

Verrebbe di dire, se già fossi stato qui: non è cambiato nulla, come s'intitola, appunto, uno dei più straggenti capitoli di *Belliboschi*. Certo, ci sono delle trasformazioni: diciamo che non è cambiato nulla in confronto all'assetto definitivo dell'appartamento che Leonardo e Giorgia avevano negli ultimi anni dato alla casa. Ci sono i divani comodi per l'aggio delle conversazioni, rallegrati da cuscini multicolori, i quadri moderni alle pareti e sulle tavole rotonde i lumi e i vasi con i cardi disseccati, le grosse coperte di cotone ricamate sui letti, i vecchi volumi sulle mensole del camino e nell'armadiolibreria, le travi riverniciate sul soffitto. Manca solo l'odore della camomilla appesa alle travi che *gli* (mi) faceva fare sogni verdissimi».

I mobili della cucina tinello sono dipinti di rosso e blu: di rosso vivo la tavola e l'armadio-credenza, di blu elettrico i mobiletti pensili; e comare Nina mi domanda subito, con lo sguardo che le ride amabile e curioso: - Le piacciono, questi colori? A Leonardo no, non piacevano - e solleva le spalle, con un gesto allegro di complicità - ma li aveva pitturati Giorgia - lei diceva proprio così: pitturare (e scandire la parola), - e lui era contento. - Sorride anch'io, mentre mi guardo attorno: tutto è in perfetto ordine, e si ha come l'impressione che Leonardo e Giorgia debbano entrare da un momento all'altro, e riprendere le loro occupazioni abituali: niente, qui, restituisce la freddezza delle case museo.



I balconi affacciano sulla vallata, il Fosso di Libritti, imparato a conoscere, ad amare, attraverso i suoi libri, di poesia e di confessioni. E ritornano a un tratto, con il loro potere evocativo, altri nomi, Verdesca, Canalette, Vena, Belliboschi, a far ressa e nostalgia; ma è una nostalgia serena, perchè questo piccolo universo è ancora e sempre vivo, nell'opera di Sinisgalli. La sera ormai è calata, e tuttavia l'oscurità non è così, assoluta da nascondermi il profilo degli alberi, e dei cespugli e degli sterpi, che affollano il vallone: nel silenzio vastissimo si sente, o è una mia suggestione?, il pervicace zillio dei grilli notturni. Durerà tutta notte, immagino. Sulla mia destra, là dove le case del paese cedono alla campagna, tenui luci forano la penombra che infittisce.

E il nostro cimitero - mi spiega comare Nina, e la sua voce forte questa volta è quasi un sussurro. - Leonarduccio è là, con i nostri morti, nella nostra cappella. - Ripenso a quell'altra bellissima pagina di *Fiori pari fiori dispari* la passeggiata in carrozza di Leonardo e sua madre sino al cimitero, la loro sosta nella cappella («un locale strettissimo e mi pareva impossibile che potesse contenerci tutti»), e le preghiere della madre dopo avere acceso «i piccoli lumi alle urne», e quel gesto di trarre di tasca, senza interrompere le preci, un pugno di castagne e darle al figlio a rosicchiare, ch'era lo stesso gesto della nonna Lacorazza prima di recitare i suoi vesperi, per non farsi disturbare dai bambini. Mescolato al verso dei grilli, nel silenzio della sera, mi pare di sentire